

# Indice

<b>Prologo. Pillole e parole</b>	VII
<b>1. La medicina sotto il segno dell'inganno</b>	1
Gli inganni dell'uomo e quelli della natura	1
Un arcobaleno di comportamenti disonesti	4
La menzogna vestita di reticenza	10
Il verbo informare in medicina: il passato remoto	13
Meglio il medico buono o il buon medico?	15
<b>2. La gabbia dei segreti solitari</b>	19
Cambiano le regole del gioco	19
Protezione sociale o promozione dell'autonomia?	23
Chiedete al mio fiduciario	29
<b>3. Le parole giuste, nel modo giusto</b>	35
La medicina affronta un cambio di paradigma	35
Tempo di comunicazione, tempo di cura	41
L'informazione in modalità di conversazione	46
"Sia fatta la mia volontà"?	49
La pratica medica alla scoperta del "duale"	53
<b>4. Le parole oneste della sanità pubblica</b>	59
Quando la protesta diventa provocazione	59
Le scelte tragiche	63
Che cosa mi garantisce davvero il Servizio Sanitario Nazionale?	65

<b>5. Le parole difficili</b>	69
Come d'autunno sugli alberi le foglie	69
Comunicare l'incertezza	75
La malattia che verrà (forse...)	83
Sono il medico: ho sbagliato	91
La parola: un ponte tra "stranieri morali"	102
<b>Epilogo. Il coraggio delle parole</b>	111
<b>Bibliografia</b>	113

# Prologo

## Pillole e parole

I nostri antenati nell'arte della cura avevano le idee chiare. Una la troviamo immortalata nel Museo di storia della medicina di Padova (MUSME), che riporta la sentenza di Prospero Alpini *Herbis non verbis fiunt medicamina vitae*, in sintesi: “Ciò che cura sono le erbe, non le parole”. Le erbe – i “semplici”, come già le chiamava Galeno – erano quelle dell'orto botanico creato a questo scopo. Inaugurato nel 1545, quello di Padova è l'orto botanico universitario più antico del mondo. L'antenato dell'industria del farmaco dei nostri giorni.

Se volessimo aggiornare la sentenza, potremmo dire: “Pillole, non parole”.

Di tutt'altra opinione gli studiosi convocati nel 2014 dall'Istituto Superiore di Sanità per una conferenza di consenso sulla medicina narrativa<sup>1</sup> e sul suo possibile utilizzo nella pratica clinica. Alla richiesta di una definizione di medicina narrativa, l'hanno identificata nello strumento per “personalizzare” le cure: il suo scopo è “acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura.”

Un obiettivo che si può conseguire solo utilizzando le parole. E utilizzandole bene. Non che le parole rendano super-

flue le pillole, ovvero l'apparato di conoscenze e di pratiche fornito dalla scienza: le due facce della medicina sono ugualmente necessarie. Si integrano e si completano.

Utilizzare bene le parole, dunque. Abbiamo metodi e criteri per valutare gli aspetti biologico-scientifici della medicina. Ci guardiamo bene dall'ingoiare qualsiasi pillola che ci venga offerta: richiediamo prove di efficacia. Qualcosa di analogo dobbiamo mettere in campo per quanto riguarda le parole pronunciate nel percorso di cura. A questo tendono le riflessioni che seguono. Il criterio scelto per testarle è quello dell'onestà. Con questa cartina al tornasole andremo a esaminare le "conversazioni" che si svolgono in diversi scenari: quello familiare delle persone di riferimento che precedono e accompagnano la cura affidata ai professionisti; quello degli scambi verbali che hanno luogo nel contesto clinico; lo scenario, infine, dell'organizzazione dei servizi sanitari, radicata nel diritto costituzionale alla salute ed espressione concreta della solidarietà che tiene insieme la società.

Non mancheranno nella rassegna le parole difficili da pronunciare, come:

- "basta", quando l'ostinazione terapeutica irragionevole rischia solo di aggiungere sofferenza a sofferenza;
- "non so", come ammissione di incertezza da parte di un professionista;
- "ho sbagliato", con cui si riconosce il proprio errore;
- "chissà", quando alla medicina si chiede di predire un futuro di salute o malattia.

Senza dimenticare quel "non ti capisco" che scandisce il rapporto con gli "stranieri morali",<sup>2</sup> dei quali non si condividono i valori.

Parole delicate, che richiedono equilibrio, come quando si pattina sul ghiaccio. E soprattutto onestà.

Impresa ardua, ma non impossibile. Impresa che vale la sfida: perché quelle parole si profilano su un modo diverso di praticare la medicina. La cura come potrebbe essere, la cura come è nei nostri desideri.

## **Bibliografia**

1. Istituto Superiore di Sanità; Centro Nazionale Malattie Rare. Conferenza di Consenso "Linee di indirizzo per l'utilizzo della medicina narrativa in ambito clinico-assistenziale, per le malattie rare e cronico-degenerative". Collana "I Quaderni di Medicina" de Il Sole24Ore Sanità (Allegato al N. 7, 24 feb.-2 mar., 2015).
2. Engelhardt HT. Manuale di bioetica. Milano: Il Saggiatore, 1999.